



questa nostra umanità molto brutta e molto bella insieme».

La morte, la malattia e ora la depressione: tutti temi affrontati a viso aperto nei suoi lavori dal 2003 a oggi. Certo, non la spaventa affacciarsi sull'abisso... Da dove le viene questa consuetudine?

«Vengo da una famiglia di medici, che, per quanto disastrosa, mi ha abituato e insegnato che alle persone malate bisogna stare vicino. Se nella vita avessi potuto scegliere, avrei evitato certe cose, ma quando capitano sono talmente enormi che non mi riesce di parlare d'altro. L'incaglio nell'incidente, nel dolore, nella malattia mi dispiace, ma questo dispiacere non va rimosso».

Come è arrivata a questa scrittura teatrale stile «flusso di coscienza»?

«Ho archiviato sul computer pensieri e reazioni a come andava la giornata o per tematiche. Inizialmente avevo voglia di raccontare una lunga crisi nata con le sedute dall'analista e poi l'ho trasformata in partitura teatrale con tutti i vantaggi ma anche la rozzezza della scena».

Quanto hanno inciso le interpreti sulla genesi dello spettacolo?

«L'unico condizionamento di cui ho tenuto conto in questo mio tuffo nella libertà creativa assoluta sono proprio le persone che lavorano con me e quando mi hanno detto basta, mi sono fermata. Non farò i prossimi due capitoli che volevo. Almeno per ora. Daria, inoltre, mi ha liberato dal grottesco: con lei non c'è bisogno di far niente, a parte dire, stare. È un'attrice talmente contemporanea che asciuga tutto. Dice pensieri, semplicemente. Federica è all'altro polo, con la sua impostazione classica. Mi è piaciuto muovere i loro codici».

Donne protagoniste anche quando è il marito a parlare: lo fa con la voce della madre. È una scelta dettata dalla scrittura?

«Scriverò un testo solo per uomini, giuro. Scherzi a parte, forse è perché lavoro in un modo talmente squinternato a cui si adattano solo le donne. I maschi mi rallentano. Però Scimone e Sframeli scrivono testi solo per gli uomini e dicono che non trovano donne adeguate. Ho la loro benedizione! Scriverò le parole che gli uomini non hanno mai scritto per le donne, soprattutto per quelle di una certa età...»

Da qui in poi, che direzione prenderà il suo lavoro?

«Beh, è successa una cosa strana: dopo lo spettacolo è venuto da me un editore e mi ha detto: «Romanzamelo». Ero terrorizzata dall'idea di cimentarmi in una scrittura altra dal teatro dove bazzico da sempre. Ma sono tornata al concetto uno: dai 40 ai 50 faccio tutto!» ●

Adele e Lucas, la guerra fuori e dentro

Dini e Saponangelo nel nuovo spettacolo di Giampiero Rappa

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Si combattono due guerre in questo nuovo testo scritto per il teatro da Giampiero Rappa (ha fondato la compagnia Gloria-babbi Teatro; il suo primo testo, *Gabriele*, lo ha scritto nel 1998 con Fausto Paravidino): la prima è una guerra indefinita, che vede aerei sorvolare in alto nei cieli; la seconda è una guerra che combattono insieme, ma ciascuno con le proprie parole ed emozioni, Adele e Lucas.

Questa giovane donna e l'uomo del quale si innamorerà (almeno così sembra) sono i protagonisti, così diversi e lontani, della pièce che ha debuttato in prima nazionale al Piccolo Eliseo Patron Griffi: *Il coraggio di Adele*, diretta dallo stesso Rappa, che per dare un volto alla coppia sceglie Filippo Dini e Teresa Saponangelo. Su una zattera sospesa nel tempo un'aristocratica delusa dal proprio uomo e ancora in cerca di se stessa e un fotografo di origine proletaria si incontrano, si annusano, si cercano e si trovano. Ma quella che Rappa ci descrive - con qualche punta di ironia e commozone - è una situazione eccezionale, dove tutto sembra poter accadere. Tra la fame, la paura e la malattia l'incontro fra i due appare inevitabile. Ma le cose non andranno esattamente come previsto. Si erano giurati amore eterno, eppure il diario di Adele svelerà un particolare che li separerà per sempre. Neanche quando si ritroveranno un anno dopo, a guerra finita, l'uno a fianco all'altro, le cose cambieranno. Si ride e si soffre soprattutto grazie ai due interpreti, Filippo Dini, straordinario nel dare vita al personaggio di Lucas che gli si appiccica addosso e sembra non volersene andare più via, e Teresa Saponangelo, più timida in questo caso. Ma quel che conta è che forse questo testo vuole dirci di riflettere con più coraggio su noi stessi e di guardare al nostro passato per affrontare meglio il futuro. Certo, qualche guizzo in più avrebbe giovato al testo.

Stasera, intanto, Rappa inaugura la rassegna romana «Trend», a cura di Rodolfo di Giammarco, con la mise en espace *A slow air* di David Harrower ●

Impegno civile e amore. Concato è «Tutto qua»

Un album di inediti emozionante, che ci dice: chi sa amare una persona non può trascurare il resto del mondo

GIANCARLO SUSANNA

Certi schemi mentali fanno proprio fatica a cambiare. Hanno bisogno di tempo. Così ci ritroviamo a parlare dell'uscita di un disco come facevamo una volta, quando ancora non c'era il «download». La pubblicazione di *Tutto qua* di Fabio Concato, da ieri nei negozi, è inoltre la prima di un suo album di inediti nell'arco di 11 anni, un'eternità nell'accavallarsi di eventi cui siamo ormai abituati. «Mi sono preso il tempo che mi serviva. Per me e per la mia famiglia, tempo per vivere, ci dice Concato, anche se in realtà non ho mai smesso di pensare alla musica e di lavorare a diversi progetti... con una big band o con un'orchestra sinfonica. D'altra parte mi sono sempre considerato un outsider... e vengo prima io dell'album». Un adesivo sulla copertina di *Tutto qua* ci avverte che è possibile scaricare in formato Mp3 «cinque brani esclusivi in versione acustica», una specie di risarci-

Contributi
Il disco contiene anche un brano registrato con Stefano Bollani

mento per i tanti estimatori di questo cantautore schivo e gentile. Con la passione che caratterizza da sempre il suo stile, Concato ci regala *Canto*, *Fiore di maggio*, *Guido piano*, *Rosalina* e *Sexy tango*, registrate per sola voce e chitarra acustica (quella del bravissimo Andrea Zuppini).

L'impressione che si ricava dall'ascolto di *Tutto qua* è quella di un movimento che oscilla tra due piani dominanti: quello dell'amore e quello dell'impegno civile; salvo quello trasversale in cui questi temi si incrociano e si intrecciano. Uno dei momenti più emozionanti dell'album - siamo pronti a scommettere che diventerà subito un «classico» - è *Se non fosse per la musica*, registrata da Concato con Stefano Bollani al piano-

forte. Se avete presente *The Intimate Ella*, pubblicato nel 1960 da Ella Fitzgerald con il pianista Paul Smith - in caso contrario si può sempre ricorrere a Youtube! - potete farvi un'idea dell'eleganza e della forza di questa canzone. «Ne abbiamo inciso tre versioni e abbiamo scelto quella che ci sembrava migliore. In mezz'ora avevamo fatto tutto. Compreso un video, perché l'occasione di lavorare con un pianista come Bollani era davvero unica ed era giusto documentarla». La canzone vola sulle note dello scat, una tecnica vocale che Concato interpreta senza inutili funambolismi e con autentica attitudine jazzistica. In pochi minuti è racchiusa quella che potremmo definire la sua filosofia: «... E se non fosse per la musica io certamente non sarei qui, su questa piazza così bella e chi l'avrebbe vista mai (...) ci sono poche cose al mondo che amo tanto come cantare e come ridere, mi fa sentire un po' speciale, sento che potrei sconfiggere anche il male».

Se brani come *Stazione nord*, *Un trenino nel petto* o *Non smetto di aspettarti* ci restituiscono il cantautore romantico di *Guido piano*, l'appena citata *Se non fosse per la musica*, *Sant'Anna (di Stazzema)* e soprattutto *Tutto qua* ci dicono che chi sa amare una persona ed è anche capace di parlarne non può trascurare il resto del mondo: «Immaginando che sia la mia mamma, quella donna che sta chiedendo cibo ed una casa dove stare, immaginando che i suoi figli sono i miei fratelli, sto pensando smarrito cosa potrei fare. Immagino mio padre che si arrampica sul tetto perché non vuole perdere lavoro e dignità, però ci resta troppo tempo e noi sempre là sotto, ti mando un bacio adesso, vedrai che servirà e serve immaginare per comprendere, però senza nessuna velleità, c'è solo della gente da difendere: è tutto qua». Non sarà facile, ma Fabio Concato aggiunge: «Bisogna riportare l'uomo al centro, bisogna veramente immaginare per capire. E guardare vuol dire far proprie le ragioni degli altri, è il minimo che si possa fare». ●